



IMPACT WEEKLY REPORT

News dal mondo
dell'impact investing
e dell'innovazione
sociale.

21 febbraio 2020

VISITA IL SITO
www.fsvgda.it

Giordano
Dell'Amore
FONDAZIONE
SOCIAL VENTURE

FOLLOW US



Fondazione Social Venture GDA – impact investing

[La nuova edizione di Get it!: il programma di empowerment per startup a impatto](#) – Ipsamagazine.it

Finanza etica/sociale/sostenibile

[La Borsa premia operazione Intesa-Ubi. Messina: nessun rilancio né impatto sociale](#) – Milanofinanza.it

[Al Parco Nord 400 nuovi alberi targati Banca Etica per assorbire le emissioni prodotte dalla società in un anno](#) – Repubblica.it

[Finanza sostenibile a braccetto col Fintech](#) – Investireoggi.it

[Green bond: un'opportunità per gli investitori e il pianeta](#) – Finanzasostenibile.it

[LVenture Group: aumento di capitale di € 1,015 mln riservato alla Luiss](#) – Investireoggi.it

[Terzo settore e Finanza per generare impatto e cambiamento sociale](#) – Vita.it

Start-up e innovazione sociale

[Startup e incentivi, detrazioni più robuste per attrarre investimenti](#) – Ilsole24ore.it

[Giovani, insegnare a fare gli imprenditori a ragazzi in condizioni di marginalità](#) – Repubblica.it

[Startup, nasce il primo hub del foodtech](#) – Repubblica.it

[A Milano apre una nuova casa per le startup del fintech](#) – Wired.it

[Nasce AurorA Science, la società di investimento in startup Biotech](#) – Startupitalia.eu

[Dante Labs, la startup aquilana che legge il Dna](#) – Huffingtonpost.it

[Come avviare una Startup innovativa a vocazione sociale](#) – Ilgiornaledellepmi.it

Impact investing

[Le fondazioni bancarie credono nel venture capital](#) – Fundspeople.com

DI SEGUITO, LA RASSEGNA CARTACEA SULL'IMPACT INVESTING



Giovanni Fosti
 «Cariplo sarà
 leva di sviluppo
 Intesa?
 La quota
 non si tocca»



Parla Giovanni Fosti, da
 maggio guida Fondazione
 Cariplo: «Priorità alle
 infrastrutture sociali»

Marco Ferrando — a pag. 13

«Cariplo sarà leva di sviluppo Intesa? La quota non si tocca»

L'INTERVISTA

GIOVANNI FOSTI

«Priorità per noi è la coesione
 Reti e infrastrutture? Prima
 vengono quelle sociali»

Focus sui ritorni di lungo
 periodo: «Saremo portatori
 sani di capitale paziente»

Marco Ferrando

«Saremo investitore paziente, concentrato anzitutto a innescare processi di innovazione, sviluppo e ricomposizione sociale». Giovanni Fosti, da maggio alla guida di Fondazione Cariplo, spiega così a *Il Sole 24 Ore* il programma 2020, messo a punto e condiviso in questi mesi con gli organi dell'ente. Concetto chiave, sottolinea, sarà la rete. Per scelta e per necessità: «Il salto di qualità che abbiamo davanti è talmente elevato in termini di fabbisogno finanziario da non essere alla portata di alcun patrimonio, neanche il nostro. Per questo dobbiamo agire nella logica dell'innovazione sociale e della rete», dice Fosti nella sua prima intervista a tutto tondo. In cui non si sottrae al tema Intesa Sanpaolo: «Siamo soddisfatti, la quota non si tocca». D'altronde, proprio dalla banca arriveranno circa 150 milioni di dividendi su un avanzo di esercizio stimato di

oltre mezzo miliardo nel 2019.

Professore, partiamo da Milano: come sta la città, vista da Cariplo?

Sta dando una buona prova di sé, generando grandi opportunità. Tutto questo ci riempie di responsabilità; più si cresce e più c'è da interrogarsi su opportunità e minacce, e in particolare su quali siano gli elementi che sostengono questo territorio e sui rischi che possono essere sottovalutati. È una città così bella e competitiva di cui è difficile sentirsi tutti parte. Fasi come queste facilitano la frammentazione, possono generare enormi distanze, tra giovani e vecchi, tra ricchi e poveri, tra centro e periferia. Partire da qui offre l'occasione per estendere il ragionamento alle altre periferie, a quei territori che per noi sono fondamentali, tanto quanto il capoluogo.

Come e dove intende intervenire Cariplo?

Lavorando sulla ricomposizione, per allargare la platea degli interventi ed evitare di fare alcune ottime cose per alcuni e poco o niente per tutti gli altri: solo così potremo contenere il rischio di scissione.

Come saranno declinate operativamente queste linee?

Con obiettivi di intervento più mirati. Stiamo mettendo a fuoco gli obiettivi, cioè i soggetti rispetto a cui cerchiamo di creare valore. Pensando allo sviluppo, alla cultura, alla ricerca, alla mobilità, all'ambiente, ai cambiamenti climatici che ci riguardano tutti, e su cui abbiamo la responsabilità verso le future generazioni.

Quindi non è solo una questione di welfare.

Affatto. C'è una forte componente culturale, o legata alla ricerca scientifica. Si parte da problemi sociali, col focus sulle persone, ma vogliamo affrontarli in modo sinergico con le competenze che possiamo mettere a disposizione su tutti i nostri ambiti di intervento. Analizzando dati che oggi il non profit non utilizza: *Data science for good* sarà un programma per progettare interventi analizzando scientificamente le strade da percorrere. I dati saranno a disposizione di tutti; la filantropia moderna è anche questa, non solo soldi.

Ogni anno Cariplo attiva mediamente 150 milioni per l'attività filantropica e il budget 2020 è pari a quello degli anni precedenti: state pensando a meno interventi più corposi?

Non necessariamente. La Fondazione ha fatto molto per il welfare di comunità, proseguiamo su questa strada ma allargheremo gli spazi di applicazione lavorando su processi di innovazione sociale che riescano a mobilitare le energie diffuse. Io per primo non avevo consapevolezza di quante risorse, materiali e immateriali, possa muovere questo meraviglioso pulviscolo che pervade la nostra società. È lì che la Fondazione deve intervenire, con le sue risorse anche finanziarie, per attivare e abilitare tutte queste energie.

Cariplo, come tutte le Fondazioni, ha due leve: le erogazioni ma anche il patrimonio. Possono essere combinate meglio?

I problemi sociali che ci troviamo davanti sono talmente tanti e necessitano di un fabbisogno finanziario così

elevato da non essere alla portata di alcun patrimonio, neanche del nostro. O ci arrendiamo a una logica consolatoria in cui ci si accontenta di quel che si ha oppure, come credo, è ora di cercare schemi di rete anche su questo versante, facendo un accurato scouting di risorse. Vede, lo stesso approccio di comunità vale sul territorio, ma anche sui mercati: anche qui è l'engagement che crea valore e sfalsa l'algoritmo. Generando ritorni superiori a quelli immaginati.

Oggi il patrimonio supera i 7 miliardi. Cambieranno i criteri di investimento?

Non c'è nessun cambiamento radicale all'orizzonte, a maggior ragione con i risultati che abbiamo ottenuto fin qui. Ma è ovvio che in una fase come questa sui mercati siamo in continua fase di verifica. Ferma restando la premessa imprescindibile della correttezza, la gestione del patrimonio va improntata alla generazione di valore, alla forte attenzione per la qualità etica, ai principi e a tutte quelle forme, come il **social venture**, che possono caratterizzarci come portatori sani di capitale paziente, ma anche capace di innescare processi di innovazione. Anche per questo la fondazione ha fatto nascere la **Fondazione Social Venture - Giordano dell'Amore**.

È alla guida della Fondazione da nove mesi: come l'ha trovata?

Una delle cose più belle di questa istituzione sono le competenze di cui è dotata, c'è tanto saper fare e saper imparare. Ringrazio Giuseppe Guzzetti e gli organi che ci hanno preceduto per averci lasciato una fondazione in salute. Sono molto soddisfatto anche dell'operato degli attuali colleghi della Commissione centrale di beneficenza e del Cda: a loro va il merito di aver dato vita in pochi mesi a un programma di attività che abbiamo costruito con il contributo di tutti.

Perché vi siete dotati di un comitato consultivo per la gestione del patrimonio?

Persino di responsabilità verso questo patrimonio che abbiamo ereditato. Abbiamo avuto risultati eccellenti nel 2019, questa tranquillità è il momento migliore per riflettere sul futuro. L'obiettivo è trovare le migliori soluzioni che ci possano caratterizzare come investitori di lungo periodo, mantenendo la capacità erogativa. Vogliamo lasciare questo patrimonio a chi verrà dopo di noi, rafforzato e produttivo, proprio come chi ce lo ha consegnato. Siamo amministratori pro tempore, ne siamo consapevoli.

Sul mercato c'è un fermento crescente, anche in Italia, intorno ai fondi infrastrutturali. Cariplo, con F2i, è stata tra i primi a promuoverli: ce ne potranno essere altre?

La nostra attenzione deve essere molto alta, ma tutto dipende dal tipo di opportunità e proposte. Vedo un enorme fabbisogno di infrastrutture materiali in Italia, ma anche un altrettanto grande fabbisogno di infrastrutture sociali: è verso queste ultime che dobbiamo avere un'attenzione particolare. È la nostra missione.

Si ipotizza un intervento di F2i su Autostrade: che ne pensa?

Non abbiamo nessun dossier su questo fronte, come sempre verrà valutato, nel caso, il progetto. Ma ripeto, per noi le priorità sono quelle sociali.

Tra le alternative c'è il coinvolgimento di Cdp, di cui siete sempre soci. Torno al punto. Credo che anche a Cdp interessino le infrastrutture sociali, con loro stiamo valutando programmi interessanti che vanno in questa direzione.

In generale, qual è la sua visione su Cdp? Il successo del recente bond sull'housing sociale è un fatto storico.

La Cassa è un investimento strategico importantissimo. Il bond è un invito al sistema Paese a sviluppare investimenti a sostegno di iniziative che creino valore sociale che siano al tempo stesso sostenibili. Il social housing lo

ha già dimostrato, ma credo che anche nella cultura e nel welfare ci siano grandi potenzialità.

Intanto il bilancio 2019 di Fondazione Cariplo è di buon auspicio.

Siamo molto soddisfatti; al di là dei numeri quello che ci rende orgogliosi è che consolidiamo il fondo di stabilizzazione per le erogazioni guardando al futuro con fiducia.

Merito anche di Intesa Sanpaolo.

Alla banca guardiamo con soddisfazione: la gestione è eccellente, così come i risultati. E anche per le convergenze su iniziative che creano valore per le nostre comunità, che per noi sono priorità assoluta: non è un caso che stiamo lavorando insieme in progetti di contrasto alla povertà e per lo sviluppo dell'economia circolare.

Cariplo, insieme alle altre Fondazioni, è stata un cardine della stabilità della banca: ritiene che un domani la quota possa essere rivista?

Stiamo vivendo un momento di equilibrio, perché toccarlo? Se cambieranno le condizioni, come sempre valuteremo.

In teoria voi potreste anche salire, visto che siete sotto la soglia del 33% del patrimonio fissata dal protocollo Acri-Mef: tempo di ridiscuterlo?

La sede di questo dibattito è l'Acri, e al momento in quella sede il tema non è in agenda.

Infine la politica: quanta ne ha trovata, in Cariplo?

Il giusto. La politica è una buona cosa, bisogna averne tanta e tanto diversa: personalmente io la guardo più con rispetto che con fastidio. La qualità di un territorio è data anche dalla politica seria fatta dagli amministratori locali: noi in Cariplo vogliamo essere un luogo molto diverso e rispettoso, capace di costruire sintesi con le visioni che provengono da differenti sensibilità. La Fondazione è un patrimonio di tutti, ma nessuno deve intenderla per un uso proprio.

 @marcoferrando77

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla guida. Giovanni Fosti, da maggio presidente di Fondazione Cariplo

“

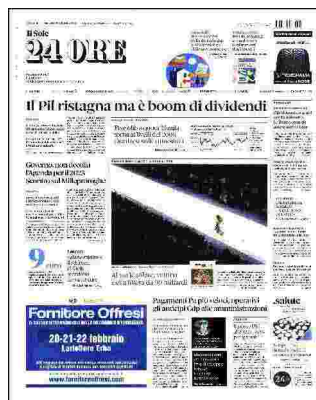
CA' DE SASS

Gestione e risultati eccellenti
Rivedere la partecipazione?
Stiamo vivendo un momento
di equilibrio, perché toccarlo?

“

IL PROTOCOLLO ACRI-MEF

La sede di questo dibattito
è l'Acri, e al momento
non è in agenda
l'ipotesi di modificarlo



STARTUP, QUESTIONE DI TAGLIA PERCHÉ RIMANIAMO PICCOLI

In Italia la media dei dipendenti è ancora bassa (3,5). Va meglio nelle Pmi innovative (35). Ma la nascita di un terreno più strutturato ha fatto registrare un aumento costante negli addetti. Non solo in campo digitale

di **Giulia Cimpanelli**

Secundo uno studio di Kaufmann Foundation, il 95% della nuova occupazione generata ogni anno sul mercato statunitense deriva dalle assunzioni in aziende che hanno meno di cinque anni di vita: «Nei Paesi sviluppati la maggioranza dell'occupazione è originata dalle startup e dalle imprese innovative, non certo da grandi società o banche, che tendono invece a tagliare le risorse — commenta Andrea Rangone, fondatore degli Osservatori digitali del Politecnico di Milano e di Digital360, una delle Pmi innovative con il maggiore tasso di crescita in Italia —. Lo stesso vale in Europa e in Italia. A crescere sono le società innovative: in cinque anni **Digital360** è passata da 20 a 180 dipendenti e così molte altre startup».

Se però la media dei dipendenti di startup e Pmi innovative italiane non è alta (sono 3,5 nelle startup, secondo una rilevazione Cerved in esclusiva per *L'Economia* e 35 circa nelle Pmi innovative) è anche vero che il tasso di crescita è consistente: tra il 2015 e il 2016 i dipendenti sono cresciuti del 71,4%, nel biennio successivo l'incremento è stato del 18%, mentre tra il 2018 e il 2019 si è fermato a più +7,7%.

È ancora importante sottolineare che tra le Pmi innovative con il più alto numero di dipendenti non ci sono soltanto imprese digitali: lavorano appesi a funi e corde a decine di metri d'altezza, per esempio, i lavoratori della maggiore Pmi innovativa italiana per numero di occupati. **Ediliziacrobatika**, sbarcata all'Aim nel 2018, è una delle 1.421 imprese iscritte al registro delle Pmi innovative e ha 335 dipendenti. L'azienda è nata nel 1994 ed effettua opere murarie senza installare ponteggi. Ha meno di cinque anni di vita **Miscusi**, che insieme a **Epizza**, che gestisce in franchising il marchio Domino's Pizza, è una delle due Pmi innovative tra le dieci con più alto numero di addetti (295 la prima, 227 la seconda) a occuparsi di ristorazione: «Siamo nati nel 2017: a fine anno avevamo 50 dipendenti, l'anno dopo abbiamo chiuso con 140, oggi abbiamo più che raddoppiato e continuiamo a crescere. Entro fine 2020 apriremo altri 7 o 8 nuovi ristoranti e arriveremo a 500 risorse», spiega il fondatore Alberto Cartasegna. Le risorse più ricercate sono addetti di sala e cucina nei ristoranti in tutta Italia: «Assumiamo giovani con poca esperienza — prosegue — e li facciamo crescere con un programma di sviluppo interno con possibilità di carriera manageriale: un nostro store manager gestisce 20 persone e un fatturato di 2 milioni di euro e guadagna circa 30 mila euro».

Insomma, Pmi innovativa non significa esclusivamente azienda digitale: «Si può innovare anche partendo dai processi — aggiunge Cartasegna —. Nel nostro caso usiamo la tecnologia per innovare l'organizzazione in cucina: schermi che digitalizzano la comanda e aiutano chi lavora nelle operazioni. Abbiamo brevettato un tegame per scaldare sughi e mantecare la pasta. Ora stiamo cercando di automatizzare la cottura e colatura della pasta».

Tra le Pmi innovative digitali con più dipendenti c'è anche **Musement**, piattaforma online che vende esperienze e biglietti ai turisti: nata nel 2014, oggi conta 265 risorse, 280 entro fine febbraio. Mancano invece Pmi innovative conosciute come la fintech **Satispay**, che a fine 2019 ha raddoppiato utenti e volumi transati ma conta solamente 95 dipendenti e **Prima assicurazioni**, che l'anno scorso ha guadagnato il primato del maggiore investimento ricevuto (100 milioni di dollari) e che oggi, a meno di cinque anni dalla fondazione, ha 173 dipendenti, in crescita. Tre le startup quella con il maggior numero di risorse è **Sfera**. Nata nel 2016 da un'idea dell'imprenditore maremmano Luigi Galimberti, ha realizzato il primo impianto di produzione di ortaggi completamente sostenibile, con una serra idroponica innovativa. Il progetto Sfera è stato finanziato da investitori privati, lead investor è Oltre Venture, primo fondo di **impact investing** italiano.

L'altra startup (con meno di 4 anni di vita, condizione necessaria per entrare nella lista delle startup innovative) nella top ten di quelle con più dipendenti è **Doc Creativity**, cooperativa di 234 soci. Le reti Doc mettono in contatto i professionisti di ogni settore, in pratica un sistema di facilitazione per le idee d'impresa. «Negli ultimi anni il pacchetto di regole per le startup e le Pmi innovative ha prodotto la nascita di un ecosistema che mancava al nostro Paese e che in molti casi ha permesso anche a imprese già affermate di innovare con modelli di open innovation — conclude Andrea Mignanello, amministratore delegato di Cerved Group —. Il numero di addetti rimane però limitato e l'impatto sull'occupazione, almeno per il momento, risulta ancora ridotto. Nonostante le molte startup, mancano gli unicorni, anche a causa di un sistema di venture capital che in Italia non si è mai veramente sviluppato rispetto alla dimensione potenziale di mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mancano gli unicorni, anche a causa di un sistema di venture capital che da noi non si è mai veramente sviluppato

Cortocircuito

La Top Ten

